

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO,

ARMI, ARMI!

Armi occorrono, armi. Non aspettiamo il giorno del pericolo estremo prima di provvederle, altrimenti sarebbe troppo tardi. Le requisizioni non bastano; bisogna acquistarne e molte, bisogna armare tutti i cittadini, bisogna averne di riserva. Fattori del popolo, energia. Una grave responsabilità vi pesa sulla coscienza. Perché fino ad ora non ne commetteste alle fabbriche della Francia? o se le commetteste perché non farlo palese, e perché non arrivano? A quest'uopo era pur preventiva una somma. Fu spesa in armi o in deputazioni?

Noi ripetiamo anche una volta: occorrono armi. Bisogna vengano per tempo. Ogni indugio sarebbe inescusabile.

Noi adesso non paventiamo il nemico, ma sentendolo progredir baldanzoso, e minacciare la Lombardia, chi ci guarentisce che con uno sforzo supremo non tenti, sebbene inefficacemente, un attacco alle nostre fortezze? Ove ciò avvenga noi vogliamo esser tutti sui forti. Noi vogliamo aver tutti un fucile, e coi nostri petti, colle brac-

cia nostre affievolire le sue forze, appiepparlo, distruggerlo.

Intanto addestriamoci indefessamente nel maneggio delle armi, non restiamo inerti, riposando sull'origliere della gelida non curanza.

Sianvi parecchi istruttori; i più esperti assumano un tale ufficio; aiutiamoci a vicenda; impraticchiamoci da noi medesimi. La volontà supplisce a tutto, e le istruzioni pel maneggio del fucile a pietra ed a percussione, che di recente videro la luce, suppliranno, come sono dettate, alle lezioni di qualche maestro educato alla scuola piemontese.

Giovani, coraggio; ci va del nostro onore, del nostro interesse; ci va dell'onore e dell'interesse di tutta Italia. Smentite col fatto la taccia che vi si dà d'indolenti e di parolai. A Palermo e a Messina l'entusiasmo nazionale è spinto al più alto grado; i ragazzi di 12 anni, i vecchi di 60 sono tutti armati, e percorrono le strade con sciabole, fucili e pistole; fino le donne passeggiano armate. Ogni commerciante, ogni bottegaio ha l'arma al fianco, il fucile carico, e però dicesi che le Calabrie sieno tornate superiori alle forze regie, ed ab-

biano ad esse ritolto Catanzaro e Cosenza. Ben si spiega colà con tutta la forza, con tutta l'energia, l'amore della libertà e della indipendenza!

Caro Sior Antonio.

A te, Veneziano nell'anima, Italiano in anima e corpo, mi affretto partecipare confidenzialmente la perdita che il giorno 31 luglio ha fatto Venezia e Italia tutta. Quelle tante Signore, nessuno le conosce meglio di te, quelle anime generose, colla libertà tornate a liberi e magnanimi sensi, le quali sin dal principio della guerra si raccolsero in un vincolo di carità, ora che la guerra incalza, decisero, assistite da un solo uomo, di non più proseguir la loro filantropica associazione. Dunque, i poveri soldati che per immenso amor di patria espongono tutt' i giorni le loro membra alle palle tedesche, non avrebbero più il conforto di lasciar dietro di sè un ricovero amministrato da nobilissima carità? Dunque, i poveri feriti Italiani ricadranno in mano de' soliti impassibili assistenti, servidori, infermieri ec. ec. nè più nè meno di come avveniva ai Tedeschi? Dunque neppure adesso si vedranno perseverare le opere cristiane e belle? Dunque assisteremo anche oggi, anche in mezzo le grida di risorta indipendenza, assisteremo al barbaro spettacolo di tai vincoli paterni formati appena e infranti! Oh! che me ne piange il cuore! Se tu facessi la *Gazzetta de' Tribunali*, o il *Risorgimento* avrei materia per ben quattro altre colonne, ma i confini del tuo campo comportano la sostanza del fatto solamente e qualche mia querela. Per carità, sior Antonio, non tener all' oscuro il popolo, di cui sei tanto e vero amico. Il popolo dee sapere che si tenta di risuscitare nelle anime nobili i sentimenti di privilegio, i pregiudizii dell' aristocrazia, per soffocar le splendide scintille della fraterna unione. L'ardore delle signore veneziane per gli atti filantropici non è mica estinto nell' individuo; ma si cerca di comprimer l'ardore dell' associazione, come si vuol comprimer la libertà della stampa. Ecco tutto. Protestiamo, finchè ci resta fiato in gola; queste piccole cangiature sembran da nulla, ma agli occhi di chi sa vedere addentro sono il lievito della schiavitù. Senza por tempo in mezzo queste disadorne, e nondimeno evangeliche parole, potrebbero riparar un male prestabilito da qualcuno, approvato e votato in sessione, ma non ancora consumato. Le signore han consentito di cessare dall' assistenza all' ospedal militare di Santa Chiara perchè han creduto che il direttore di esso Spedale possa impunemente bistrattarlo, che il Governo Provvisorio debba o voglia proteggerlo, che l' amor proprio di ciascheduna e la delicatezza di tutta la Società benefat-

trice, abbia a ricevere offesa. Ma li han discussi questi dubbi? No. Ne han fatto richiamo al Governo? No. Ne hanno richiesto schiarimenti? No. Si sono almeno studiati di ponderar quanto la quistione interessi l'individuo, quanto il corpo-morale, quanto la patria tutta? No. Esse dunque non avrebbero che rispondere se la patria, se l'umanità domandasse loro ragione della crudeltà inaudita, a cui *parlamentariamente* si sono decise, che il desistere dalla pietà è più crudele del non usarla mai. Ma non è colpa loro. Grida con la tua voce, mio buon Antonio, quando non ti piacesse la mia, deh! grida presto contro a tale abuso, meno forte di quello che han fatto a te sulla libertà della stampa, ma inteso allo stesso fine, ed assai più disumano. Domani forse non saremo più in tempo di serbare all'umanità un sublime conforto, alla risorta Italia una delle sue glorie più belle.

Venezia 2 Agosto 1848

Un fedelissimo Amico.

TUO E DEL VERO.

I FRATELLI BANDIERA.

Ideato un grande quanto ardito progetto, quello di redimere l'Italia nostra dallo straniero, Attilio Bandiera fuggiva il 28 febbraio 1844 unitamente al proprio servo Paolo Mariani appartenente all' artiglieria di Marina, dalla rada di Smirne ov' era imbarcato a bordo della fregata Bellona, e si recava a Corfù. Quivi raggiunto dal fratello Emilio, tennero ambidue una continua corrispondenza con Giuseppe Mazzini sulle cose d'Italia, e s' affratellarono a parecchi esuli, fra' quali Domenico Moro e Nicola Ricciotti.

Tosto che in Venezia s' ebbe contezza della lor fuga, persona incaricata appositamente dal vicerè persuase la loro madre ad interporli affinchè i due fuggiaschi ripatriassero, promettendo che il governo austriaco sorpasserebbe sul fatto, e li ritornerebbe al grado che essi aveano nella marina.

Ma le preghiere della madre, recatasi appositamente a Corfù, non valsero a farli cangiar di proposito; non prevalse sul cuore di Attilio l'idea che la moglie restava isolata (1), per cui dall' i. r. Audi-

(1) Ella morì giovine assai non avendo mai avuto contezza del destino di suo marito.

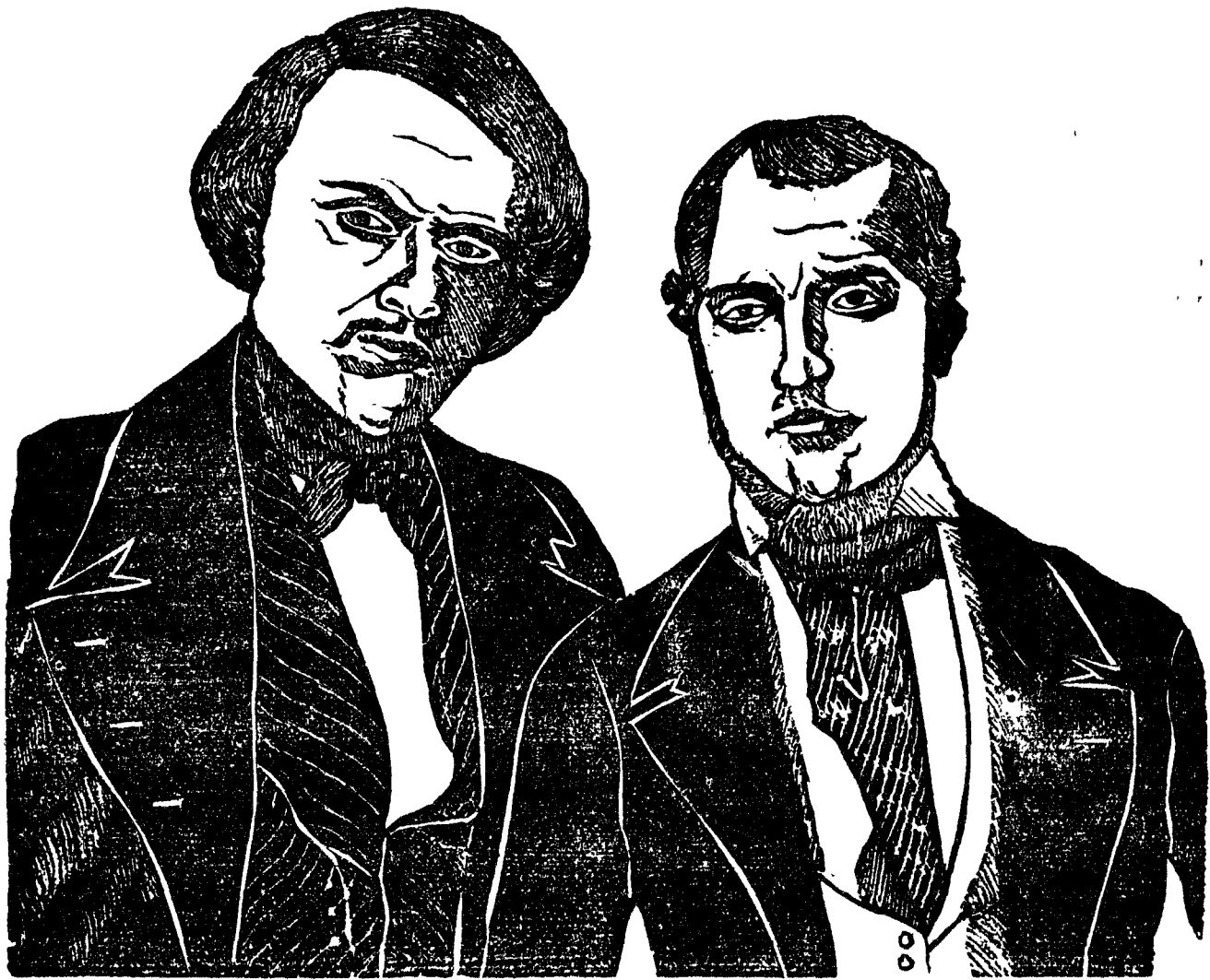
torato stabile della marina veneta venne loro intimato il 4 maggio dell'anno stesso di presentarsi entro il periodo di giorni novanta all'i. r. Comando di piazza in Venezia.

A quest'atto del governo austriaco i fratelli Bandiera risposero per via della gazzetta maltese, dichiarando esplicitamente ch'essi non sarebbero comparsi nuovamente dinanzi l'oppressore Governo, ma che avrebbero anzi procurato di metter la forza dalla lor parte, per poi far trionfare il vero diritto.

Intanto i malumori in Italia erano più vivi che mai. In Calabria specialmente una sommossa tentata e repressa, aveva lasciato gli spiriti anelanti di libertà.

I fratelli Bandiera risolvono di condursi laddove l'ardore ancora ferveva e ritentare con uno sforzo supremo di redimere l'Italia tutta. Comunicano il progetto a Mazzini, ne pongono a parte gli amici, e fissano già il tempo della partenza. Ma Giuseppe Mazzini, il primo, il grande cittadino d'Italia, non fidava nelle forze di pochi volonterosi, e però ne sventava, dissuadendoli, il concepito disegno, che in breve per altro veniva compiuto.

Imperocchè affratellatisi di recente a Nicola Ricciotti, suddito pontificio, due volte carcerato, colpa i sentimenti suoi generosi, esule da tempo, calunniato dai nemici del pubblico bene, la notte dal 12 al 13 giugno 1844 partivano essi per la



Calabria disposti a versare tutto il lor sangue in favore della causa, che fino allora non aveano potuto difendere se non colla mente e col cuore.

Le provincie di Lecce, Bari, Foggia e Avellino erano agitatissime, ma non eravi

speranza di risultato felice per parte del popolo, stante la mancanza di capi che li guidasse.

I nostri eroi alla testa di altri diciotto individui, provvistisi di munizione, quanta più aveano potuto, sbarcarono, dopo quat-

tro giorni di viaggio, la sera del 16 alle foci del fiume Neto, e silenziosi s'innoltrarono nei boschi che dominano quella solinga costiera.

Scortati da una guida calabrese, era loro disegno apparire improvvisi fuggendo ogni scontro, davanti a Cosenza, e tentare, per cominciamento all'impresa, la liberazione dei prigionieri politici che v'erano numerosi. Ma dopo tre giorni d'aspro viaggio i prodi italiani, giunti al varco d'un burrone, si trovarono aspettati, ricinti, assaliti dalle forze regie, sicchè non videro altro scampo che venire a un combattimento sebben disugualissimo, e pugnarono da lionsi contro gli sgherri di Radezky H. La guida calabrese e due altri riuscirono a rinselvarsi, ma i rimanenti afferrati vennero trascinati vituperosamente a Cosenza.

Chi li tradiva? Toccato appena, e senza pericoli sovrastanti, il suolo italiano, certo Boccheciampi di Corsica, fomentatore ardentissimo dell'impresa, abbandonava i compagni, e nell'ombra della notte andava a Cotrone a dar nuova degli ultimi concerti presi, e della via tenuta dagli esuli. — Empio! Se la giustizia dell'uomo non dava premio condegno al tuo tradimento, bene ti sorvegliava quella di Dio, e straziato nella coscienza, disprezzato da te medesimo, odiato anche da coloro che ti fecero il dono della vita, perchè più lunghi fossero i tuoi patimenti, tu lavasti del sangue il delitto della sozza tua anima. Tu pugnalato peristi, e forse la fu vendetta di Dio e degli uomini insieme. O voi, che a sì vil prezzo vi acquistate onori e dovizie, vi sovrugga tratto tratto del Boccheciampi e non vogliate aggiungere fellonia a fellonia. Una volta potreste essere perdonati dal Giudice supremo, due non fuggireste l'ira divina.

Tradotti dinanzi una Commissione militare, furono sentenziati di morte: Attilio ed Emilio Bandiera, Nicola Ricciotti, Domenico Moro, Anacarsi Nardi, Giovanni Venerucci, Giacomo Rocca, Francesco Berti, e Domenico Lupatelli. Gli altri vennero tenuti a gemere in ceppi.

Gli ultimi momenti dei nove martiri furono degni della lor vita e della fede italiana ch'essi col sangue santificarono. La mattina del giorno fatale (25 di luglio) vennero trovati dormire. S'abbigliarono con somma cura, s'avviarono con volto sereno, e ragionando tra loro, al luogo della esecuzione, pregarono si risparmiasse la testa fatta ad immagine di Dio, guardarono dattorno ai pochi silenziosi che li circondavano, e caddero morti gridando *viva l'Italia!*

Salve, o martiri, della italiana rigenerazione! Voi vivrete nella memoria di tutti noi, e di quelli che verranno dopo noi; la vostra morte sarà la salute d'Italia, il vostro sangue feconderà questa terra di eroi, e sulla zolla che vi ricopre noi verremo a piantare il vessillo del nostro riscatto, il vessillo d'Italia una, libera e indipendente.

VIA I BALOCCHI.

Il nostro governo che più di qualche volta ha le sue buone ragioni per copiare i decreti di quello di Milano, vorrà, speriamo, mettere in opera le misure di sicurezza che quel governo ha recentemente adottate. Il comitato centrale lombardo di pubblica sicurezza, dopo aver detto in un suo decreto che i giocolieri, i sonatori e i saltimbauchi possono *facilmente servire di veicolo a dannose corrispondenze*, deliberò che non s'abbiano d'ora in poi ad emettere licenze di queste e consimili professioni nè per individui nazionali nè per forastieri, che se ne debba diminuire possibilmente il numero, e che vengano diligentemente sorvegliati. Questo decreto è sapientissimo, come quello che sagacemente tende a chiudere una delle vie delle quali l'austriaco può servirsi per nuocere grandemente a noi. Quando il nemico sa dove ci deve cogliere e dove egli si deve difendere, ha sopra di noi un grande vantaggio. E pur troppo il nemico ha questo vantaggio in confronto nostro; perchè, — vergogniamoci! ma la verità è verità, — perchè negli uomini tedeschi pochi sono i non

(segue)